



La campagna elettorale del 1968.

A destra, Totò in un fotogramma del film di Sergio Corbucci "Gli onorevoli", del 1963

DIVENTAVA UNA "FESTA" PER LE SCUOLE CHIUSE E LE VIE ANIMATE DAL PASSAGGIO DELLE AUTO

Quando le elezioni erano un evento per i piccoli grandi paesi della Riviera

Comizi annunciati dall'Ape, trespolti come palchi, un tappeto di volantini e santini

LA STORIA

MARIO DENTONE

QUANDO uscirà questo raccontino, anzi, ricordo di nostalgia e sorrisi di riviera, i seggi elettorali saranno chiusi, quindi saranno "messe dette e vesperi cantati" chiunque sia stato vincitore o sconfitto (sempre che nell'Italia dopo elezioni esistano vincitori e sconfitti).

Ah! Le elezioni, fossero politiche, regionali, comunali, fossero in un minuscolo paese o in una grande città, erano sempre un evento, festoso per noi perché le scuole erano chiuse, festoso perché per le vie passavano le auto (se qualche militante aveva l'auto) oppure qualche Ape con a bordo quello che guidando, microfono alla bocca e tromba sul tetto, annunciava il comizio in piazza. E il palco era poco più di un trespolo dove l'alto esponente arrivato da fuori, atteso da ore in pompa magna dai militanti locali con in testa il segretario, saliva con cautela, che tutto traballava e guai ad agitarsi nella foga. E il trespolo detto palco era fasciato di manifesti col simbolo di partito, e in attesa del comizio le trombe degli altoparlanti diffondevano l'inno, e i partiti erano partiti, e ogni partito aveva quell'esponente numero uno e gli altri in lista.

Oggi i partiti hanno due tre candidati che si fanno dispetti in casa come fratelli capricciosi, e hanno quattro cinque sei sottopartiti satelliti, che oggi sostengono quel candidato pronti domani a sostenere l'ex avversario. E dopo mille discorsi e proclami per semplificare le rappresentanze politiche a due tre massimo schieramenti, visto che ci lamentavamo sempre dei troppi partiti e troppi simboli politici, alla resa dei conti partiti partitini movimenti movimentisti anche di una o due persone a far partito a sé non si contano più. Altro

che semplificare. E chi sostiene il governo a Roma sostiene l'avversario in regione e magari un terzo candidato domani in un comune. E trovano sempre un perché.

E le elezioni! La campagna elettorale si chiudeva a mezzanotte del venerdì, e il sabato mattina il paese era un tappeto di volantini e santini con foto di candidati come fossero figure dei calciatori che ci giocavamo al "muretto" (chi se lo ricorda?) o ai mazzetti o a settemmezzo amblè (chi se lo ricorda?). E Alieri e Baldanza a Riva passavano, uno a levante l'altro a ponente, col carretto a mano, una spassuia, e mille imprecazioni contro tutti quei politici sparsi per terra, e certamente non quelli non li avrebbero votati, ne son sicuro. E così a Sestri a Chiavari, a Lavagna, ovunque poveri spazzini, altro che via i di super camion della rumenta e della differenziata. Bastavano loro, una tappa in un'osteria, come una sosta per fare benzina, e via col carretto a pulire.

La differenziata! Che se andiamo avanti così diverrà indispensabile rivolgersi a qualche specialista in rumenta come al commercialista per la denuncia dei redditi, che fra poco dovremo dividere la carta di giornale da quella delle scatole e la plastica delle bottiglie da quella di giocattoli e le lattine dal vetro del vetro del vino da quello delle birre, e le case saranno costruite con un ambiente preposto alla raccolta della rumenta nel progetto.

Riva e Sestri avevano le due maggiori fabbriche del nostro levante, e quindi erano piazze appetibili per i candidati, e ne-

I PEZZI DA NOVANTA

Arrivavano alla vigilia del voto e i bimbi guardavano stupiti l'Onorevole o l'Eccellenza



Enrico Berlinguer a Riva Trigoso, il 6 giugno del 1984

gli ultimi giorni di campagna elettorale arrivavano i "pezzi da novanta", quelli che si dicevano onorevoli o addirittura, ricordo che bambino sentivo eccellenza, e li guardavo a bocca aperta di stupore quasi fossero esseri diversi, come gli dei studiati nei primi racconti della mitologia greca e romana. E quei comizi riempivano il paese nell'ora fra la mensa e il rientro in fabbrica, o all'uscita delle cinque e un quarto (non dimenticate il "quarto", per favore!) quando dopo mensa gli operai erano chiamati dagli altoparlanti d'adunata con le musiche. Se ci penso, confesso, ho ancora brividi, a prescindere da partiti e inni.

La DC con lo scudo crociato aveva un inno che si chiamava "Oh biancifero simbolo d'amore", mentre il PCI aveva quel "Bandiera rossa" che faceva tappare le orecchie e stringere i denti a mio padre, che a me piaceva, pur essendo bambino, quando diceva "avanti o popolo alla riscossa" immaginavo cortei festosi (e festosi erano ben poco, con le tute blu e urlare per salari giusti) di uomini e donne in coro. Il PSI poi aveva

le immagini della mia infanzia.

A Chiavari, la città, c'erano anche gli altri partiti, il PRI di La Malfa (padre), repubblicano, a fine Carruggio Dritto, il PLI di Malagodi, liberale, in piazza dei "cavoli", e poi c'era la sezione del PSDI di Saragat e del MSI di Almirante, che però non dico dove si trovassero per timore di ricordar male. C'era poi il Partito Monarchico di Covelli, sempre arrabbiato, e ricordo mia nonna materna, distinta dolce signora di Napoli, che si commuoveva ogni volta che vedeva il "suo" partito in tivù, in bianco e nero, e stringeva le labbra, come un po' tutti i vecchi napoletani che stentavano a digerire "gli inganni" del referendum "monarchia o repubblica" del 1946. E conosceva, la nonna, tutti i re principi principini delle dinastie europee, e di matrimoni ed eredi al trono, e di grandi famiglie.

Oggi si chiama "gossip" e fa ricchi i rotocalchi che occupano le edicole, ma le copertine non sono più di re e grandi famiglie e dinastie, a parte gravidanze o corna, che oggi chi riempie quelle "gloriose" testate sono coppie di cantieri o soubrettes che non sanno né ballare né cantare né parlare e per questo sono sempre più fotografate, e basta, su pagine di carta che mi fa sempre più pensare a quei poveri alberi gettati giù per loro. Per non dire dei "maschi" tatuati muscolati, che se penso ai Walter Chiari e i Maurizio Arena e Renato Salvatori di moda un tempo, chiacchierati e dongiovanni, è come la grande letteratura sostituita dall'analfabetismo ormai padrone, perché analfabetismo non è solo il loro non congiuntivo o altro.

Non si torna indietro, lo so, ma se un tempo c'erano "quei" partiti ed erano troppi, oggi ce ne sono dieci volte di più ed è come non ci fossero. E fra cinquant'anni? Ah! Ma io non ci sarò più. Allora lasciatemi i ricordi.

L'autore è scrittore e saggista

I TRE PARTITI

"Oh biancifero" per la Dc, "Bandiera rossa" del Pci e poi "L'inno dei lavoratori" per il Psi